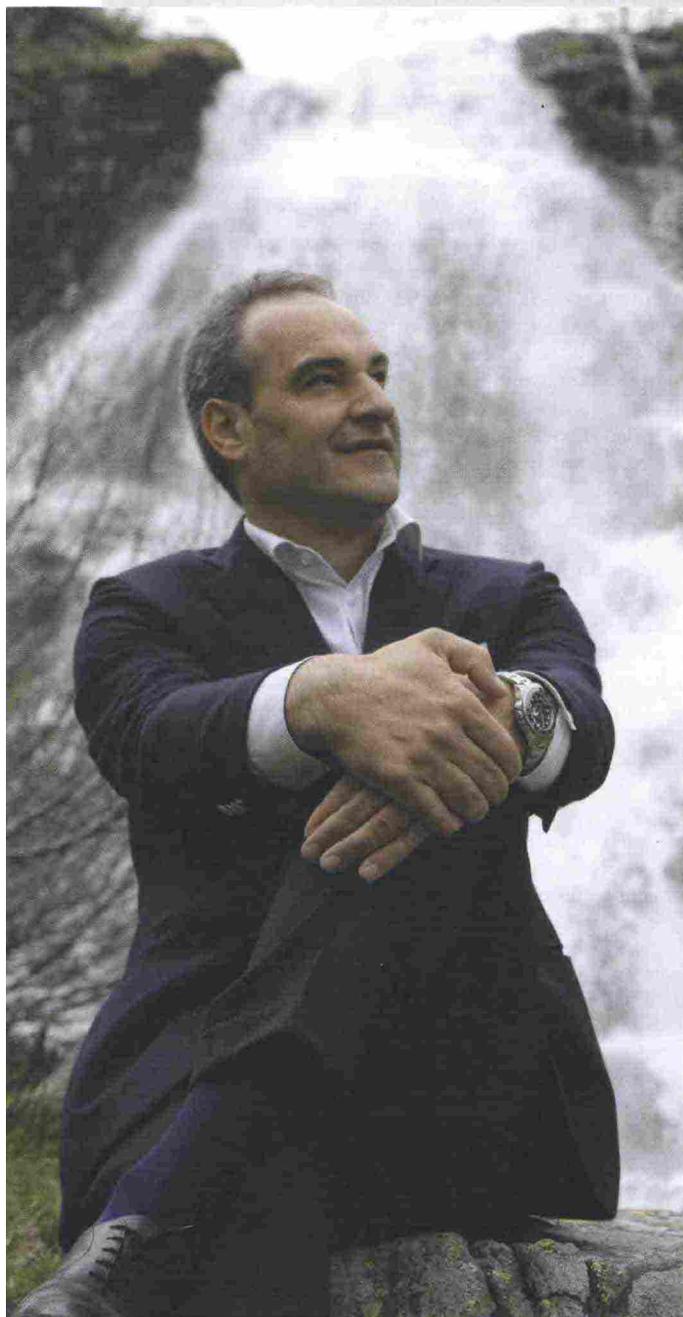


PLASTICA

L'imprenditore dell'acqua Sant'Anna, Alberto Bertone, utilizza Bio Bottle, fatta con un polimero vegetale. Ma non demonizza la plastica: "Per evitare la dispersione, va introdotta la cauzione su ogni bottiglia"

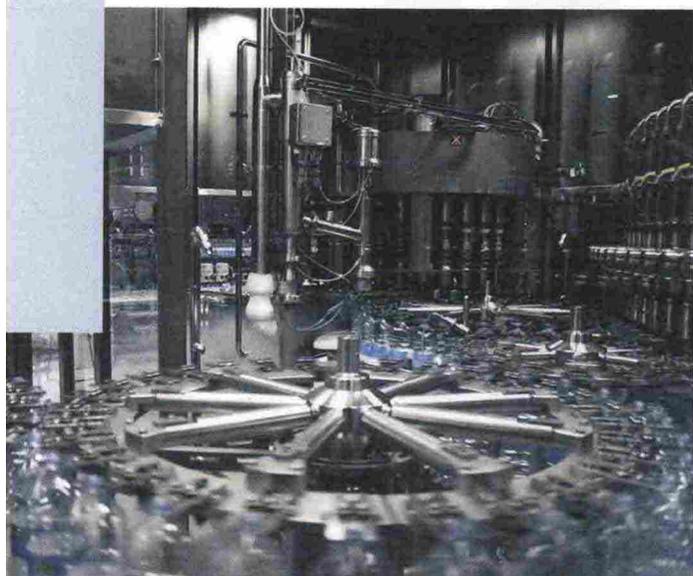


Alberto Bertone, proprietario e amministratore delegato della società Fonti di Vinadio che imbottiglia l'acqua minerale Sant'Anna.

“Il problema della plastica non esiste. La stiamo demonizzando. Leggo ogni giorno notizie allarmistiche, viene considerata la regina degli inquinanti. Ma, ripeto, non è così: la plastica è un materiale stupendo, meglio del ferro. Nei Paesi più evoluti, dove hanno messo una cauzione, non trovi una bottiglia abbandonata. Ne basterebbero quattro per pagarsi un caffè, con una quindicina ci esce un panino al prosciutto”. Alberto Bertone, proprietario e amministratore delegato della società Fonti di Vinadio (l'acqua minerale Sant'Anna), è un fiume in piena, o meglio una sorgente di parole, deciso a correggere il pensiero diffuso che vede la plastica sempre e soltanto sul banco degli imputati. Si dirà: Bertone mette nella plastica 1 miliardo di bottiglie di acqua minerale e 100 milioni di bicchierini di tè freddo e nettari di frutta; ovvio che le sia amico. Ma lo stesso Bertone ha lanciato nel 2008, per il brand Sant'Anna, la prima bottiglia 100% biodegradabile. Sant'Anna Bio Bottle è realizzata con un particolare polimero, ricavato dalla fermentazione degli zuccheri contenuti nelle piante. Non contiene una sola molecola di petrolio e derivati. È una bioplastica verde compostabile al 100%. In 80 giorni – il tempo per fare il giro del mondo, anche in mongolfiera, come ci ha insegnato il visionario Jules Verne – torna a far parte della natura, senza lasciare tracce.

Possibile che un imprenditore come Bertone, molto avanti nell'ecosostenibilità, sposata a numeri colossali (Sant'Anna è leader nelle acque minerali, terzo produttore del mercato bevande, tra i 25 primi produttori nazionali del food&beverage, 300 milioni di fatturato nel 2017), possibile che un industriale così sorprenda diventando all'improvviso paladino della plastica? Come mai? “La mia Bio Bottle è solo un gradino per trovare un materiale alternativo alla plastica. Un passo avanti che studio da 15 anni, la cosa più innovativa fatta con la mia azienda”, dice Bertone. “Un gradino più su, come l'industria delle automobili sta facendo con le vetture ibride o elettriche. Ma resto dell'idea che la plastica sia il materiale più rivoluzionario e maneggevole inventato dall'uomo. Bisogna imparare a non disperderla, a non abbandonarla nell'ambiente. Credo nella cauzione: è l'elastico che fa tornare indietro la bottiglia, impedendo che finisca per strada, nei boschi, in mare. Se diamo un valore alla bottiglia, anche di pochi centesimi, nessuno se ne sbarazzerà in modo incivile. E se anche lo facesse, ci sarà qualcuno che le bottiglie disperse le raccoglierà e venderà. Per capirci: avete presente i carrelli dei supermercati? Se non fossero state introdotte le monetine per prenderli, verrebbero abbandonati ovunque”. L'essere





umano è debole, e se non ha un interesse, o non viene subito punito per aver infranto la legge, l'anarchia del comportamento crea disordine. E, nel caso della plastica, inquina. "Ci vuole una legge che introduca la cauzione. Esiste in molti Paesi d'Europa, non in Italia, e a dire la verità neppure in Francia e Spagna", argomenta Bertone. "Noi imprenditori del settore stiamo spingendo, è il governo che deve decidere. Dobbiamo uniformarci ai Paesi virtuosi, più attenti all'ambiente: con maggiore educazione civica. Ricordiamoci che in Italia siamo molto deficitari. Esempio, esiste un Paese con così tante cicche di sigaretta per terra? Anche signore della buona società, se fumano passeggiando, trovano normale buttare il mozzicone in strada. Verrebbe voglia di dire: 'Gentile signora, devo forse raccogliertelo io?'".

Ma la plastica, ancora più la nanoplastica (particelle infinitesimali), pare sia un disastro per i mari, per la catena alimentare che parte dai pesci, che se ne nutrono. "Bisogna mettere a punto materiali plastici, e soprattutto macchinari, che creino meno nanoplastica possibile", dice Bertone. "Per il mare bisognerebbe intervenire soprattutto sui Paesi in via di sviluppo, dove i rifiuti plastici vengono buttati nei fiumi e poi finiscono negli oceani. Anche lì una cauzione sarebbe utile, darebbe valore a ciò che sembra non averne. E la famosa isola di spazzatura galleggiante? Si dice sia grande come la Lombardia. Mah. Io ho visto solo foto da dove si vede il mare da ogni parte, una massa di rifiuti non più grande di un chilometro. E poi, come mai non ci sono navi che vanno a prenderla, quella plastica che galleggia, già pronta? Un vero giacimento d'oro. Ci vogliono autorizzazioni speciali? Possibile che nessuno vada a cavar plastica in mezzo al mare?".

Bertone, piemontese concreto, non nasconde lo scetticismo. E anche sulle nanoplastiche, che avrebbero contaminato i mari, e sgorgherebbero dal rubinetto di casa, ha un punto di vista relativistico. "Gli inquinanti sono una vasta categoria, molti più pericolosi delle nanoplastiche. Le gomme degli pneumatici che si consumano e finiscono nella falda, i gas che producono

L'imbottigliamento (in alto) e alcuni formati dell'acqua minerale Sant'Anna. L'azienda ha un fatturato (2017) di 300 milioni di euro ed è leader nel mercato delle acque minerali.

polveri sottili, il cromo, le aziende senza fognature che scaricano nei fiumi. In mare arriva una quantità di inquinanti pericolosi, le nanoplastiche ne sono una minima parte", sostiene convinto Bertone. Che però non rinuncia, per la sua impresa, a cercare sempre soluzioni innovative e sostenibili.

La storia della sua azienda, che imbottiglia le acque leggerissime delle Fonti di Vinadio, minuscolo paese in provincia di Cuneo, è ben raccontata nel libro 'I custodi della sorgente', edito da Rubbettino. Scritto con il giornalista Adriano Moraglio, è probabilmente lettura obbligatoria per chiunque entri in affari con l'imprenditore. Vi si narra, con tono epico-familiare, di quando il giovane Alberto (è nato nel 1966), che aveva intenzione di seguire le orme di papà imprenditore edile, e sognava palazzi e cantieri da costruire, proprio dal padre Giuseppe viene incaricato di fondare e gestire uno stabilimento di acque minerali. Era il 1995. Alberto, portato a Vinadio per quella che credeva una gita di famiglia, prima fece resistenza, poi, poco a poco, si entusiasma. Nel libro si racconta tutto: i passi avanti, i passi indietro, i rapporti spesso tumultuosi con clienti e fornitori, le illuminazioni di marketing, i figli, i lutti. Alberto Bertone ha perso la compagna Roberta, madre di sua figlia Camilla (l'imprenditore ha un figlio più grande, Filippo, dal primo matrimonio). Roberta è morta giovane, a 40 anni, e all'improvviso, il 26 aprile 2016. Camilla aveva pochi mesi. Uno shock dal quale era difficile riprendersi. Ma Bertone ce l'ha fatta, lavorando duramente, con una visione, anche nel nome di Roberta, che gli stava al fianco condividendo gli stessi sogni. Camilla è la bambina che compare in un tondo sulle bottiglie di Sant'Anna. Sorride ai milioni di consumatori e a papà, una bambina portafortuna che sulla bottiglia resterà sempre di pochi mesi. Come a ricordare che bisogna crescere, guardare al futuro: comandamenti necessari per un'azienda vincente.

Antonio Bozzo

(© riproduzione riservata)

